

Matteo Lancini & Anita Salvi
Istituto Minotauro, Milano

[pp. 65-77]

Gli adolescenti a scuola all'epoca di internet e del narcisismo

To obtain information or share views on this article, please contact the first author at the following address: Istituto Minotauro, Milano. E-mail: lancini@matteolancini.it www.matteolancini.it.

Estratto

La trasformazione dei modelli educativi familiari e la diffusione dei mass media sono solo alcuni dei fattori che hanno promosso cambiamenti particolarmente significativi sul modo di interpretare la relazione con la scuola e i docenti da parte delle ultime generazioni di adolescenti. L'epoca di internet e del narcisismo richiede una nuova modalità di declinare l'autorevolezza adulta che tenga conto del funzionamento psichico, affettivo e relazionale dei ragazzi e delle ragazze nati e cresciuti nel nuovo millennio.

Parole chiave: Adolescente, Scuola, Narcisismo, Internet, Autorevolezza.

Abstract

The transformation of the educational models within the family and the dissemination of the mass media are only some of the factors that have triggered especially significant changes in the way the latest generations of adolescents interpret their relationship with school and with teachers. The era of the Internet and of narcissism demands a new manner of applying adult authoritativeness that takes into account the psychic, affective and relational mechanisms of conduct in young boys and girls born and raised in the new millennium.

Keywords: Adolescent, School, Narcissism, Internet, Authoritativeness.

1. Introduzione

A partire dagli anni '70, la società occidentale ha conosciuto un periodo di profondi cambiamenti sociali, politici e culturali, che hanno progressivamente condotto alla crisi del valore simbolico della funzione paterna, che ha coinvolto non soltanto le famiglie, ma l'intera comunità sociale. La messa in discussione dell'autorità e dei valori tradizionali ha contribuito alla trasformazione della famiglia, inizialmente fondata su un modello etico e normativo, e attualmente legata invece a uno più affettivo e relazionale. Inoltre, la perdita di riferimenti e valori chiari e indiscussi ha favorito il proliferare di una molteplicità di modelli d'identificazione alternativi a quelli tradizionali, soprattutto in seguito alla diffusione della cultura consumistica e mass mediatica, in cui internet svolge un ruolo centrale.

Il nuovo contesto familiare, sociale e culturale ha influito enormemente sullo sviluppo delle ultime generazioni di adolescenti, che presentano caratteristiche peculiari e differenti rispetto ai giovani dell'epoca passata. I compiti evolutivi tipici della fase adolescenziale vengono affrontati da soggetti che sono cresciuti in un sistema educativo che ha promosso aspettative ideali talmente elevate da risultare praticamente irraggiungibili, destinate a innescare una potente fragilità generazionale. I giovani contemporanei non sono governati dal senso di colpa e non sviluppano condotte sostenute dall'esigenza di opporsi e ribellarsi. È la vergogna il sentimento che pervade maggiormente la mente dell'adolescente odierno e, per placarla, i ragazzi e le ragazze del nuovo millennio ricorrono a strategie e difese non sempre funzionali e adattive. La scuola, uno dei contesti essenziali per lo sviluppo dei giovani, deve essere preparata ad accogliere i suoi studenti, adattandosi alle loro specificità e offrendo loro opportunità di crescita che tengano conto delle esigenze di riconoscimento e valorizzazione che li caratterizzano.

2. Adolescenza e compiti evolutivi

Gli adolescenti odierni sono profondamente diversi da quelli del passato, così come è radicalmente differente il contesto sociale e familiare in cui nascono e crescono attualmente. Tuttavia, nel percorso evolutivo di ciascuno di loro è possibile rintracciare una costante, che caratterizza l'adolescenza in quanto fase del ciclo di vita in maniera universale e invariante: a seguito delle trasformazioni fisiche e psicologiche innescate dalla pubertà, l'adolescente si trova alle prese con una serie di compiti evolutivi fase specifici, la cui realizzazione è di fondamentale importanza per garantire il suo benessere e il proseguimento positivo del suo percorso di sviluppo (Maggiolini, & Pietropolli Charmet, 2004).

I radicali e imprevedibili cambiamenti puberali costringono l'adolescente a fare i conti con il nuovo corpo sessuato, le cui trasformazioni devono essere integrate in un'inedita immagine di sé. Il compito di mentalizzazione del corpo generativo richiede un'intensa attività di risimbolizzazione delle rappresentazioni della propria corporeità, che consenta di abbandonare quella infantile, indifferenziata e onnipotente, in favore di un'immagine corporea sessualmente matura e potenzialmente generativa, che costituirà la base per la costruzione della propria identità di genere. L'elaborazione di una rappresentazione mentale del nuovo Sé corporeo in adolescenza, inoltre, comporta anche la trasformazione e l'accettazione della propria idea di mortalità (Pietropolli Charmet, 2004).

Un ulteriore sforzo evolutivo richiesto all'adolescente è quello di separarsi dalla nicchia affettiva primaria, dando origine a una mente autonoma e distinta da quelle degli adulti di riferimento dell'infanzia, che si interroghi rispetto alla propria identità elaborando risposte personali originali e creative. Il processo di separazione-individuazione implica una profonda revisione delle relazioni tra genitori e figli, che sconvolge gli equilibri precedenti.

temente raggiunti e richiede a tutto il nucleo familiare una modifica delle rappresentazioni e dei ruoli affettivi fino a quel momento incarnati. L'adolescente deve progressivamente rendersi indipendente sia dalle figure reali dei genitori che dalle loro rappresentazioni mentali idealizzate, connesse anche alla propria immagine infantile. Parallelamente, i genitori devono riuscire ad accettare le trasformazioni del figlio, tollerarne il distacco e rappresentarlo come soggetto separato e autonomo. La deidealizzazione delle figure genitoriali da parte dei figli e la conseguente ricerca di nuovi legami alternativi a quelli familiari conducono a inevitabili scontri, che testimoniano l'intensità dei conflitti interni vissuti dagli adolescenti, alle prese con spinte opposte: da un lato il desiderio di crescere e diventare indipendenti, dall'altro il timore di non farcela, di non essere all'altezza, e il bisogno di appoggiarsi ancora ai riferimenti adulti (Buday *et al.*, 2009; Lancini, & Turuani, 2009).

A sostegno dell'adolescente interviene la spinta a investire sul gruppo dei pari e sul contesto extrafamiliare, che consente di creare e sviluppare nuove relazioni significative e di nascere come soggetto sociale. Quello della socializzazione è un altro compito evolutivo cruciale in adolescenza. Il gruppo dei coetanei, infatti, rappresenta un'area intermedia di passaggio tra famiglia e società e, attraverso la sua funzione di rispecchiamento, sostiene l'adolescente nel percorso di definizione identitaria. In aggiunta, le esperienze vissute al fianco dei pari fungono da iniziazione alla vita adulta e attestano l'avvenuto distacco dall'infanzia, in assenza dei tradizionali riti iniziatici che in passato erano invece gestiti dal mondo degli adulti (Saottini, 2004).

Il confronto con la realtà esterna e con modelli identificatori alternativi a quelli genitoriali favorisce nell'adolescente una rielaborazione personale degli ideali trasmessi dalla famiglia, che porta alla costruzione di un proprio sistema di valori che orienterà le sue scelte e azioni nella vita adulta. L'adolescenza,

infatti, è anche il periodo in cui si deve ridefinire il proprio Ideale dell'Io e il proprio senso etico, interiorizzando un personale e autonomo modello valoriale a partire dalla sintesi di quelli proposti dai diversi modelli imitativi a cui l'adolescente fa riferimento (Buday *et al.*, 2009; Lancini, & Turuani, 2009).

La realizzazione di tali compiti evolutivi, dunque, è alla base del processo di costruzione identitaria in adolescenza ed è fondamentale per poter affrontare le sfide connesse alle successive fasi del ciclo di vita. Non sempre, tuttavia, questo cammino risulta lineare e senza intoppi. Quotidianamente incontriamo adolescenti che manifestano in maniera diversificata la sofferenza che provano nel percepire un rallentamento, un ostacolo o perfino un blocco nel loro percorso evolutivo. Il contesto di crescita attuale, con la sua complessità, non sempre agevola il loro compito: il passaggio dalla famiglia normativa a quella affettiva, la crisi del ruolo paterno e dei valori che simboleggia, le nuove conquiste femminili in ambito sociale, nonché l'influenza sempre più massiccia dei coetanei, dei mass media e dei valori edonistici che veicolano, sono solo alcuni degli aspetti che hanno profondamente influito sulle modalità con cui gli adolescenti odierni affrontano le sfide evolutive tipiche della loro età, offrendo una pluralità di modelli identificatori anche opposti fra loro e difficilmente integrabili (Lancini, 2017).

3. Dalla famiglia normativa alla famiglia affettiva

Le trasformazioni radicali che hanno coinvolto le famiglie nel corso degli ultimi decenni hanno modificato non soltanto i modi con cui i genitori intendono e interpretano i loro ruoli materno e paterno, ma hanno anche profondamente segnato lo sviluppo dei bambini e degli adolescenti delle nuove generazioni (Lancini, 2015).

Innanzitutto, sono cambiate le aspettative sociali rispetto alla formazione di un nucleo familiare: il matrimonio e la nascita di un figlio non rappresentano più, nella mente della collettività, dei traguardi imprescindibili legati al raggiungimento di una certa età. La decisione di costruire una famiglia insieme è oggi sempre più esito di una scelta individuale e frutto dell'amore, configurandosi come coronamento di un percorso di crescita e di realizzazione personale per entrambi i coniugi. Di conseguenza, anche la suddivisione dei compiti all'interno della coppia genitoriale non è più così marcatamente differenziata come in passato.

All'epoca della famiglia etica e normativa, il padre incarnava la legge ed era chiamato a trasmettere ai figli i valori e le regole condivise da tutta la società, forte dell'autorità di cui godeva e minacciando di ricorrere a severe punizioni in caso di mancato rispetto. Il suo ruolo consisteva anche nel promuovere le competenze sociali dei figli, necessarie per emanciparsi dalla dipendenza infantile dalla figura materna. Quest'ultima, invece, declinava la sua funzione esclusivamente in ambito domestico, occupandosi della cura e dell'accudimento dei figli, sacrificando ogni altra espressione del proprio essere donna. La trasmissione dei valori condivisi dall'intera comunità sociale era ritenuto l'obiettivo educativo primario, dato che i figli erano considerati come intrinsecamente abitati da pulsioni e istinti eccessivi, che dovevano essere controllati e dominati dagli adulti, i quali ritenevano di poter plasmare a loro piacimento ogni bambino, da cui si pretendeva un'unica qualità: l'obbedienza. Per crescere e potersi emancipare, pertanto, il conflitto tra genitori e figli, che fosse o meno esplicitato all'interno della realtà familiare, diventava imprescindibile. Per tali motivi, il sentimento della colpa occupava massicciamente la vita psichica dei figli della famiglia normativa, sempre manchevoli di qualcosa, trasgressori e peccatori per natura (Lancini, 2003).

Attualmente, invece, la famiglia tende a dare maggiore rilevanza alla qualità delle relazioni tra i suoi membri, e il timore di rompere tali legami ha portato i genitori moderni ad abbandonare le pratiche e i modelli educativi tradizionali. Ogni famiglia stabilisce le proprie regole, ma la priorità spetta alla possibilità che i figli ne comprendano le ragioni affettive. Il conflitto deve quindi essere bandito, o comunque mantenuto entro livelli di soglia minimi. Un figlio, oggi, fa spesso parte del progetto di vita di entrambi i genitori e ne completa la realizzazione personale. Inoltre, è considerato un individuo relazionale fin dalla nascita, dotato di qualità intrinseche da scoprire e valorizzare. L'obiettivo dell'intervento educativo, dunque, diviene quello di promuoverne il benessere e la felicità, attraverso la sponsorizzazione dei suoi talenti e il sostegno alla sua autorealizzazione. Sulla base di questi nuovi miti affettivi, i genitori odierni ritengono di non dover somministrare ai loro figli quote eccessive di dolore mentale a fini educativi, riducendo significativamente le esperienze frustranti durante la loro infanzia. All'interno della famiglia affettiva, dunque, nascono individui precocemente esperti e affamati di relazioni, ma anche narcisisticamente fragili, poiché poco abituati a tollerare le frustrazioni che la vita extrafamiliare riserva. In adolescenza, pertanto, il sentimento che li pervade maggiormente è quello della vergogna, una sensazione dolorosa e lancinante, che proviene dalla distanza incolmabile tra le aspettative di successo e perfezione cullate durante l'infanzia e il deludente riscontro con la realtà nel corso della crescita (Lancini, 2015; 2017).

Nel passaggio dalla famiglia normativa alla famiglia affettiva, inoltre, sono mutati anche i ruoli che interpretano quotidianamente i genitori. È ormai nota la crisi che, negli ultimi decenni, ha colpito la figura paterna tradizionale, i cui valori che simboleggia sono sempre più marginali sia nel contesto familiare che in quello sociale. La decadenza dell'au-

torità paterna ha portato a una perdita di valore delle sue funzioni psicologiche e sociali. Tuttavia, ciò ha favorito la comparsa sulle scene familiari di un padre più democratico, che propone uno stile educativo basato sulla capacità di mediazione e di gestione pacifica dei conflitti, orientato alla tenerezza, al rispecchiamento e al coinvolgimento affettivo nei confronti dei figli. L'obiettivo educativo non è più quello di imporre ai bambini norme socialmente condivise, ma piuttosto quello di scoprire i loro talenti e promuoverne lo sviluppo. Questo cambiamento è stato favorito anche dalla modalità rivoluzionaria con cui oggi nasce la paternità stessa: essa non rappresenta più un mandato culturale, per esercitare il quale ci si affidava all'esempio del proprio padre, ora semmai considerato un modello di controidentificazione, ma origina, invece, all'insegna di valori femminili e materni. È la compagna, infatti, che sceglie il proprio partner sulla base delle qualità che ritiene più adatte a designarlo quale futuro genitore. Ciò favorisce lo sviluppo della capacità dei padri di sintonizzarsi con i propri figli e di costruire con loro una relazione empatica e affettivamente coinvolgente fin dalla nascita (Pietropolli Charmet, 2000).

Anche il ruolo materno è profondamente cambiato, soprattutto alla luce delle nuove possibilità d'espressione che la società odierna riserva al ruolo femminile. La realizzazione personale di una donna non coincide più esclusivamente con la maternità, dunque un figlio costituisce uno dei progetti possibili per raggiungerla, ma non l'unico. Essendo impegnate su più fronti, personale, familiare, professionale e sociale, le madri moderne hanno l'esigenza di separarsi precocemente dai loro figli, e pertanto tendono a promuoverne prematuramente l'autonomia e l'indipendenza, delegando le proprie funzioni ad altre figure familiari o professionali. Questa separazione forzata, tuttavia, è mal tollerata dalle madri odierne, che accettano a fatica la distanza fisica, e ancor meno

quella mentale, dai loro figli. Per mantenere il contatto costante con loro e con le figure che se ne occupano, dunque, ricorrono alle nuove tecnologie di comunicazione, come i telefoni cellulari e internet. Perciò sono state anche definite "madri virtuali", poiché utilizzano la tecnologia come surrogato della relazione e come mezzo per collegare le menti nonostante l'assenza del corpo. Inoltre, esse sono convinte che i figli, per tollerare la separazione dalla propria figura, abbiano la necessità di socializzare precocemente con i propri pari, e dunque sponsorizzano gli incontri con i coetanei e le loro famiglie fin dalla primissima infanzia, per poi cominciare a temerli con l'arrivo della preadolescenza, quando le loro possibilità di controllo su tali frequentazioni diminuiscono. Anche le madri odierne, comunque, come i padri, hanno in mente l'obiettivo educativo fondamentale di sostenere i figli nella ricerca della felicità e della realizzazione di sé (Lancini, & Turuani, 2009; Lancini 2015; 2017).

La nuova famiglia, dunque, promuove un esercizio flessibile dei ruoli genitoriali: funzione paterna e materna sono interpretate in maniera sempre più interscambiabile dagli uomini e dalle donne che decidono di mettere al mondo dei figli. In tal modo, essi offrono loro dei modelli di identificazione meno rigidi, ma anche più articolati e meno definiti rispetto al passato. Lo stesso avviene nel contesto sociale extrafamiliare, al quale gli adolescenti si rivolgono alla ricerca di coetanei e altri adulti competenti che li sostengano nel loro percorso di definizione identitaria, compiendo ulteriormente la realizzazione di tale compito.

4. Costruzione identitaria: il ruolo di internet

La crisi della funzione paterna, dovuta a svariati fattori storico culturali che hanno caratterizzato gli ultimi decenni, non ha ri-

guardato esclusivamente l'ambito familiare. A essere messi in discussione sono stati anche il valore e il significato simbolico dei principi e degli ideali, nonché delle istituzioni che li rappresentano, che in passato guidavano la formazione di ogni individuo. Ciò ha favorito il proliferare di una pluralità di modelli di identificazione alternativi a quelli fino ad allora proposti dalla famiglia, la scuola, lo Stato o la Chiesa, fenomeno ulteriormente esacerbato dal consumismo e dal marketing che caratterizzano l'epoca attuale, nonché dall'avvento dei mass media, in particolare di internet. Pertanto, le ultime generazioni di adolescenti hanno affrontato la quotidianità immersi in un ambiente saturo di modelli identificatori alternativi a quelli tradizionali, spesso basati su aspettative di ruolo difficilmente integrabili o addirittura conflittuali fra loro, e tale contesto di crescita ha complicato i processi di costruzione della propria identità. La definizione di sé, infatti, si configura sempre di più come conquista individuale, creativa e originale, come rielaborazione simbolica dei molteplici ruoli affettivi e sociali proposti dalla cultura, dai tempi incerti e non più scanditi dai percorsi predeterminati e dai riti iniziatici tipici delle culture tradizionali (Lancini, 2017).

Nella realizzazione di questo difficile compito, gli adolescenti odierni percepiscono internet come un potente alleato. Essi sono stati definiti "nativi digitali" (Prensky, 2001) proprio perché sono immersi nella realtà virtuale fin dal momento in cui vengono al mondo, imparano a conoscerla nell'ambiente domestico e ne divengono precocemente esperti. Sono i genitori, infatti, a dotarli di tutti i dispositivi necessari per mantenersi sempre in contatto con loro, inizialmente impensieriti dalla distanza che li separa a causa dei loro impegni lavorativi, successivamente preoccupati dai pericoli del mondo esterno, da cui i figli adolescenti sono fisiologicamente attratti. Il fenomeno

della paranoicizzazione dell'ambiente extrafamiliare, che viene sempre più percepito come pericoloso, induce infatti i genitori a preferire che i figli frequentino le piazze virtuali piuttosto che quelle reali, spesso precludendo loro i tradizionali spazi di aggregazione spontanea in cui sperimentarsi nella crescita al di fuori dalla supervisione degli adulti. Non sorprende, quindi, che gli adolescenti considerino la rete come uno dei contesti di appartenenza a loro disposizione, non alternativo a quelli abitati da persone in carne ed ossa come il nucleo familiare o il gruppo dei pari, ma una sorta di terza famiglia, un luogo, seppur digitale, che estende la vita reale (Cirillo *et al.*, 2013).

Gli adolescenti odierni trascorrono online gran parte del loro tempo, poiché possiedono dispositivi tecnologici che consentono di rimanere connessi alla rete costantemente, soddisfacendo le loro esigenze evolutive in maniera immediata e senza oneri. Immersi nella realtà virtuale, essi si confrontano con personaggi, anche molto giovani, che hanno raggiunto successo economico e fama planetari, sfruttando abilmente le caratteristiche della società attuale e delle nuove tecnologie, come ad esempio youtuber, influencer o videogamer. I nativi digitali li ammirano e li imitano, prendendoli a modello, poiché interpretano magistralmente le loro istanze di popolarità, ricchezza e bellezza, illudendoli che il successo possa essere ottenuto al di là dell'impegno o delle competenze del singolo individuo. Internet, tuttavia, non viene utilizzato dagli adolescenti esclusivamente come fonte inesauribile di modelli di identificazione di cui fruire passivamente, ma come mezzo attraverso cui costruire attivamente la propria identità. Essi, infatti, esprimono e sperimentano il proprio Sé nascente all'interno della rete, virtualizzando sempre più frequentemente la realizzazione dei compiti evolutivi a cui la loro età li espone. Grazie alle innumerevoli opportunità che internet offre, basti pensare ai social network, ai blog o ai

videogiochi online, per citarne solo alcune, gli adolescenti possono rielaborare simbolicamente in maniera creativa e originale le diverse parti di sé, alla ricerca della propria unicità. Inoltre, possono procedere nella mentalizzazione del nuovo corpo puberale creando *avatar* di ogni sorta e ingaggiandosi in sfide virtuali, senza ledere in alcun modo il proprio fisico, al sicuro tra le mura domestiche. Essi hanno anche l'opportunità di incontrare virtualmente i coetanei, rimanendo costantemente in contatto con loro, e di conoscerne di nuovi, stabilendo relazioni anche molto intense e profonde, in grado di svolgere l'importante funzione di rispecchiamento di cui gli adolescenti necessitano per confermare i progressi nel loro sviluppo identitario. Lo sguardo di ritorno dei pari, infatti, ha un enorme potere orientativo per gli adolescenti odierni. In aggiunta, essi possono unirsi a comunità virtuali con cui condividere interessi e necessità, soddisfacendo così anche il loro fisiologico bisogno di appartenenza ad un gruppo. La ricerca e lo scambio di informazioni in rete, poi, contribuisce alla messa in discussione dei principi e degli ideali appresi nel contesto familiare, favorendo la costruzione di un proprio sistema di valori.

Gli ideali che circolano in rete, così come nei mass media e nella società del consumismo in generale, tuttavia, sono spesso legati a fama, ricchezza e bellezza, rappresentate come doti raggiungibili nell'immediato e senza alcuno sforzo, da perseguire a qualsiasi costo, o perfino come un tributo spettante semplicemente per la propria esistenza. Essi generano esagerate aspettative di successo e perfezione negli adolescenti, che si confrontano quotidianamente con modelli irraggiungibili, ma illusoriamente alla portata di ogni individuo. Questo contesto di crescita promuove la diffusione della cosiddetta cultura del narcisismo, nella quale sono state cullate le ultime generazioni di adolescenti (Lancini, 2015; 2017).

5. Narciso e la vergogna

L'adolescente odierno viene spesso rappresentato con l'immagine di Narciso, subentrata da tempo a quella di Edipo, che simboleggia invece l'adolescente allevato dalla famiglia normativa di un tempo. I figli della famiglia affettiva, che crescono nel contesto sociale e culturale attuale, infatti, sono accolti come cuccioli d'oro, buoni per natura, bisognosi di amore e protezione e dotati fin dalla nascita di competenze speciali, da riconoscere e valorizzare. All'interno di tali ambienti di sviluppo, essi apprendono l'idea che un obiettivo fondamentale da perseguire per raggiungere la felicità sia il successo, inteso come realizzazione personale in ogni campo di vita, in particolare quello sociale. Ciò contribuisce alla formazione di aspettative ideali grandiose e onnipotenti nei bambini, legate alla loro bellezza, intelligenza, popolarità. L'adolescente, dunque, sviluppa la convinzione che dedicarsi al culto di sé sia di primaria importanza rispetto all'interesse per l'altro. Pertanto, egli appare completamente assorto nella ricerca della propria unicità e nella costruzione della propria identità, non più forgiata dagli adulti e dalle istituzioni, ma definita in maniera espressiva e creativa in assoluta libertà: i genitori e gli altri adulti di riferimento non lo forzano a seguire una strada predefinita, ma cercano di capire quale sia la sua vera natura e lo aiutano a perseguirla, affinché cresca seguendo i suoi personali istinti evolutivi (Pietropolli Charmet, 2009).

Questo è uno dei motivi per cui gli adolescenti odierni non avvertono la necessità di scontrarsi con le generazioni che li hanno preceduti. Essi non sono trasgressivi o conflittuali, semmai indifferenti, nei confronti dell'autorità. Preferiscono procurare delusioni ai genitori, piuttosto che sfidarli apertamente ingaggiandosi in scontri aperti con loro. La loro spavalderia, di cui sono spesso accusati, tende più a sminuire che a con-

trastare persone e istituzioni, soprattutto quando non si mostrano interessate al riconoscimento e alla valorizzazione del loro Sé. Narciso, infatti, ha estremo bisogno di uno specchio sociale che confermi la sua peculiare essenza e il suo valore, di uno sguardo ammirato di fronte alla sua unicità irripetibile, al di là delle sue reali prestazioni. Egli dipende dalla tenerezza rispecchiante a cui è stato abituato durante tutta l'infanzia, si aspetta di riceverla e ne è alla costante ricerca (Lancini, 2017; Pietropoli Charmet, 2018).

Tale necessità rappresenta anche la sua maggiore fragilità. L'assoluta libertà di Narciso nell'affrontare il proprio sviluppo identitario non genera i sensi di colpa di cui era preda Edipo, ma ansie e dubbi circa le proprie aspirazioni. Egli non sempre sa se e cosa desidera, poiché senza limiti, non solo non dispone delle linee guida all'interno delle quali proseguire il proprio cammino evolutivo, ma non vede nemmeno nascere in sé il desiderio di superare tali confini per scoprire cosa vi sia al di là. Il contesto in cui vive, inoltre, lo costringe a elevare sempre più le proprie aspettative di successo e perfezione, che, tuttavia, sono destinate a scontrarsi con le trasformazioni che l'adolescenza comporta. Tali cambiamenti sono incontrollabili e imprevedibili e spesso lo deludono, in quanto distanti dall'immagine ideale di sé che aveva costruito durante l'infanzia. Il divario tra le aspirazioni e la realtà, dunque, espone l'adolescente al rischio di sentirsi poco apprezzato, mortificato e umiliato dal proprio ambiente. Il mancato riconoscimento sociale del proprio valore e il fallimento per non essere all'altezza delle proprie attese sono ferite narcisistiche che generano in lui un profondo senso di inadeguatezza e un sentimento più doloroso della colpa: la vergogna.

Il contesto di crescita attuale, dunque, governato da un sistema costituito da prospettive ideali talmente elevate da risultare irraggiungibili, ha dato alla luce nuove genera-

zioni di adolescenti fragili narcisisticamente. Tale fragilità è ben testimoniata dalle tipologie prevalenti del disagio adolescenziale odierno, che spesso si manifestano come forme diversificate di attacco alla propria corporeità, avvertita come inadeguata a presentare la propria identità al mondo. Il Sé corporeo, infatti, in adolescenza diviene frequentemente luogo di espressione del dolore psichico e strumento di comunicazione di conflitti evolutivi profondi difficili da mentalizzare e simbolizzare (Pietropoli Charmet, 2004; 2009).

Una delle soluzioni che gli adolescenti odierni, in particolare maschi, adottano nei confronti di un corpo percepito come il maggiore responsabile della propria sofferenza mentale consiste nel ritrarlo dalle scene sociali, per immergersi in una realtà virtuale priva di corporeità, al riparo dallo sguardo altrui potenzialmente giudicante. Sul versante opposto, incontriamo adolescenti che fronteggiano la vergogna per la propria impresentabilità facendo mostra eccessiva del loro corpo, sovraesponendolo in maniera disinibita e spregiudicata in rete, come avviene nelle pratiche di sexting, alla disperata ricerca di visibilità e riconoscimento sociale, alimentati dall'illusione di ricevere il rifornimento narcisistico di cui necessitano per crescere. O ancora, giovani che reagiscono al proprio senso di inadeguatezza dedicandosi accanitamente alla mortificazione dell'altro, come testimoniato dai sempre più frequenti casi di bullismo e cyberbullismo. Altri adolescenti, invece, arrivano ad aggredire concretamente il proprio Sé corporeo, come nel caso dell'autoferimento, dell'uso di sostanze, dei disturbi alimentari o dei tentativi di suicidio. Tali condotte, oltre a segnalare il disagio psichico e relazionale vissuto dagli adolescenti, rappresentano anche un primo intervento di cura, di autosoccorso che essi adottano nel tentativo di anestetizzare il dolore mentale provocato dalla vergogna. Sempre più spesso, inoltre, tali comportamenti vengono espressi o condivisi in rete, poiché internet

mette a disposizione degli adolescenti un pubblico potenzialmente illimitato a cui rivolgere la loro spasmodica ricerca di riconoscimento e conferme narcisistiche (Lancini, 2015; 2017).

Il disagio e il dolore psichico legati ai conflitti della crescita coinvolgono ogni ambito di vita dell'adolescente odierno, che, rispetto al passato, è maggiormente disposto ad esprimerli apertamente in tutti i contesti che lo vedono protagonista, alla ricerca di adulti competenti che lo possano sostenere nel suo percorso evolutivo. Uno di questi è la scuola, uno dei luoghi fondamentali della formazione del soggetto.

6. Adolescenti a scuola

Accanto alla famiglia, la scuola è uno dei più importanti contesti di crescita per gli adolescenti, che vi trascorrono quotidianamente gran parte del loro tempo. E, proprio come la famiglia, anch'essa ha subito notevoli cambiamenti nel corso degli ultimi anni, dovendosi adattare alle nuove caratteristiche ed esigenze della società, degli studenti che la frequentano e dei loro genitori.

A differenza di un tempo, infatti, ragazzi e ragazze non varcano più le soglie degli edifici scolastici indossando esclusivamente i panni dell'alunno. Al contrario, spesso faticano a investire nel ruolo sociale di studente, proprio perché sono completamente identificati con il ruolo affettivo di adolescente e i suoi bisogni evolutivi, legati in particolare alla socializzazione, al rapporto con il nuovo corpo sessuato e alla definizione identitaria. Molti adolescenti, pertanto, percepiscono la scuola principalmente come luogo di aggregazione e socializzazione tra pari, uno dei pochi a loro disposizione al di fuori della rete, e come occasione per poter esprimere in maniera creativa le trame affettive della loro realtà psichica. Ciò significa che essi si sentono liberi anche a scuola di manifestare

apertamente i diversi aspetti di sé, compresi il loro disagio e la loro sofferenza in occasione di conflitti evolutivi intensi e dolorosi (Lancini, 2004).

Gli adolescenti odierni, inoltre, sono particolarmente attenti alle valutazioni che insegnanti e compagni riservano alla loro persona, indipendentemente dalle prestazioni scolastiche, a cui attribuiscono invece minor peso. Perfino a scuola, infatti, essi sono alla ricerca di uno sguardo teneramente rispecchiante che riconosca e apprezzi il loro valore intrinseco, che, a parer loro, nulla ha a che fare con i risultati legati alla didattica. Essi non temono il giudizio dei docenti, né eventuali richiami o punizioni, ma attribuiscono grande importanza alla relazione con loro, la cui qualità può influire significativamente sul loro sviluppo identitario (Maggiolini, 1994).

Anche a scuola, dunque, Edipo ha lasciato il posto a Narciso. L'istituzione scolastica ha perso il tradizionale significato simbolico e il ruolo dell'insegnante non viene più valorizzato come un tempo: per meritare la stima e il rispetto da parte degli studenti, un docente oggi deve dare prova di competenza e coinvolgimento. Non è più sufficiente occupare il posto dietro la cattedra per ottenere silenzio e attenzione in aula, ma bisogna dimostrare di provare passione per il proprio lavoro e interesse sincero per la relazione con i ragazzi. Gli insegnanti non possono nemmeno più trascurare le complesse dinamiche che animano il gruppo classe, un contesto sempre più investito affettivamente dagli adolescenti in quanto uno dei pochi in cui poter stabilire relazioni significative con i pari non mediate dalla tecnologia, ma spesso teatro di episodi di esclusione o, ancor peggio, di bullismo o cyberbullismo. Tali fenomeni causano una sofferenza profonda nei giovani odierni, mossi dal bisogno di appartenenza al gruppo e per cui il potere orientativo dei coetanei ha assunto una rilevanza estrema, tanto da condizionare anche l'andamento scolastico. In aggiunta, la sfida per gli insegnanti è resa

ancora più complessa dal fatto che i genitori odierni si presentano come alleati dei figli e si battono in loro difesa contro le richieste della scuola, percepite come eccessive. La famiglia affettiva, infatti, ha progressivamente rotto il tradizionale patto che in passato vigeva tra le diverse agenzie educative che presidiavano la crescita degli individui in età evolutiva e che li faceva schierare dalla parte dei docenti. La scuola, pertanto, ha dovuto adattarsi alle nuove esigenze dei suoi studenti e dei loro genitori, andando incontro a un progressivo processo di affettivizzazione, che, nel corso degli ultimi anni, ha richiesto agli insegnanti di integrare la tradizionale attività didattica con l'assunzione di nuove funzioni educative, affettive e relazionali (Lancini, 2003).

La scuola odierna, dunque, non può occuparsi esclusivamente dello sviluppo cognitivo dei ragazzi, né limitarsi a insegnare loro nozioni. Deve rinunciare definitivamente all'idea che gli alunni siano dei contenitori vuoti da riempire con informazioni che vengono trasmesse loro da adulti più esperti, senza tenere conto degli aspetti emotivi e relazionali dell'apprendimento o del contributo che gli studenti stessi possono apportarvi. Al contrario, uno dei compiti fondamentali che la scuola dovrebbe perseguire è quello di promuovere la nascita sociale dell'adolescente e l'acquisizione di conoscenze e competenze utili alla definizione della sua identità, rendendolo un protagonista attivo di tale impegno. Per essere efficace in tal senso, tuttavia, la scuola dovrebbe evitare di ricorrere ad azioni e atteggiamenti svalutanti o infantilizzanti, che mortificano il Sé nascente degli adolescenti e generano ferite narcisistiche profonde. Pratiche educative e disciplinari tipiche della scuola normativa di un tempo, pensate per soggetti con caratteristiche edipiche, dovrebbero essere abbandonate, poiché il contesto affettivo e relazionale attuale è completamente differente e non le legittima più. Punizioni privative come

note, sospensioni o espulsioni non risultano più efficaci, dato che gli studenti odierni, immersi in problematiche narcisistiche, non le temono, non essendo più abitati dal senso di colpa su cui esse andavano ad agire (Maggiolini, 1994).

A fronte della maggiore complessità che ha travolto il contesto scolastico odierno, la tentazione di ricorrere a modelli pedagogici e a dispositivi disciplinari noti e rassicuranti è forte, ma espone al rischio concreto che gli adolescenti disinvestano completamente uno degli ambienti più importanti per la loro crescita e si rivolgano invece alle proposte della cultura mass mediatica che per loro risultano più allettanti. Esse, infatti, hanno saputo interpretare le istanze narcisistiche delle nuove generazioni, promuovendo la partecipazione e il protagonismo attivo dei giovani attraverso programmi televisivi o specifici ambienti virtuali che riescono perfettamente a cogliere e sfruttare il bisogno di riconoscimento e valorizzazione dei talenti individuali degli adolescenti. Limitarsi a tentare di controllare o contrastare questo bisogno generazionale di successo e popolarità risulta inefficace, se non addirittura controproducente. Al contrario, sarebbe necessario valorizzare i tratti narcisistici degli adolescenti odierni, mettendoli al servizio di un progetto culturale alternativo a quello mass mediatico (Lancini, 2017).

La scuola non dovrebbe dimenticare che l'adolescenza è un periodo in cui le capacità espressive e creative sono al massimo delle loro potenzialità e possono essere sfruttate a favore della crescita. La stessa realizzazione dei compiti evolutivi è un processo che richiede necessariamente soluzioni creative e originali, affinché ogni adolescente possa percepire di aver costruito da sé la propria identità in maniera autentica, senza tradire la sua vera natura imitando un modello o assoggettandosi passivamente alle richieste ambientali. Per evitare crisi evolutive e disagio psichico, inoltre, è anche indispen-

sabile che gli adolescenti possano aprirsi alla dimensione del futuro, specialmente in un'epoca come quella attuale, in cui sembra preferibile rimanere ancorati a un eterno presente, poiché il mondo adulto rappresenta la realtà futura come incerta, problematica e poco desiderabile (Pietropolli Charmet, 2009).

La scuola, dunque, dovrebbe divenire in grado di interpretare e intercettare le nuove esigenze degli adolescenti che la abitano, offrendo loro opportunità più adeguate ed efficaci di soddisfarle rispetto a quelle proposte dai mass media. A tale scopo, sarebbe necessario sviluppare politiche e proposte di natura partecipativa, che promuovano la cittadinanza attiva dei ragazzi, poggiando sul loro bisogno di protagonismo. La scuola dovrebbe anche offrire loro tempi e spazi di espressione della creatività adolescenziale, in linea con i compiti evolutivi fase specifici, e prospettive di realizzazione di sé che permettano loro di intravedere un futuro possibile e realisticamente percorribile, con l'obiettivo di favorire la nascita sociale dei giovani. Il modello educativo da adottare dovrebbe quindi essere di tipo cooptativo, orientato a incoraggiare il senso di appartenenza degli studenti all'istituzione e a stimolare il loro desiderio di partecipare attivamente alla propria formazione (Lancini, 2017).

Perfino nei confronti dei comportamenti problematici la scuola dovrebbe adottare un'ottica differente rispetto a quella che aveva guidato il modello normativo del passato. Tali condotte, infatti, possono sottendere diverse forme di disagio, dovute ad esempio al mancato riconoscimento o alla svalorizzazione del Sé, al senso di non appartenenza o di abbandono, oppure alla frustrazione per gli insuccessi scolastici, qualora vengano interpretati come segno di inadeguatezza dell'intera persona. In questi casi, gli adolescenti che faticano ad entrare in contatto con le loro fragilità e a tollerare le loro parti bisognose attaccano l'altro, un soggetto al-

trettanto fragile, nel quale intravedono le proprie stesse debolezze, di cui non sopportano la vista. Per fronteggiare tali comportamenti, dunque, è indispensabile non ricorrere a sanzioni privative, espulsive o mortificanti, che, oltre a provocare ferite narcisistiche spesso indelebili negli adolescenti, li infantilizzano e inducono dipendenza. L'obiettivo dell'intervento educativo dovrebbe invece essere quello di promuovere l'acquisizione dell'autonomia e della consapevolezza di sé. Pertanto, si rivelano molto più efficaci interventi disciplinari aggiuntivi e riparativi, come ad esempio quelli che prevedono lavori socialmente utili, che consentono all'adolescente di avvicinarsi al dolore dell'altro e, al contempo, alle proprie fragilità e alla propria sofferenza (Maggiolini, & Riva, 1999).

È fondamentale, dunque, che all'interno della scuola gli adolescenti possano incontrare adulti competenti, interessati a relazionarsi con loro in maniera profonda ed empatica, attenti alle loro esigenze e disponibili all'ascolto, in grado di riconoscere le loro potenzialità, di rispecchiarli teneramente e di valorizzare la loro unicità. Quando si presenta loro tale opportunità, infatti, gli adolescenti sono disposti ad aprirsi, a raccontare del loro mondo interno e a dar sfogo alla loro creatività, guardando con fiducia al futuro (Lancini, 2017).

7. Conclusioni

La scuola e la funzione del ruolo docente sono, oggi forse più che in passato, fondamentali nel processo di crescita del soggetto in età evolutiva e nel sostegno alla realizzazione dei compiti evolutivi adolescenziali. Tale funzione richiede continui riadattamenti che dipendono, tra le altre cose, dalle trasformazioni sociali e dai cambiamenti dei tratti affettivi e relazionali delle diverse generazioni. Oggi la scuola, pur se alle prese con un diffuso mancato riconoscimento sociale

e priva di risorse economiche, rappresenta un baluardo culturale e relazionale alternativo allo strapotere del marketing, del potere orientativo dei coetanei, dei mass media e di internet. Per poter rendere sempre più credibile e incisiva tale funzione, è importante individuare delle linee guida da declinare poi in modo specifico, a partire dall'autonomia di ogni singolo istituto, dalla specificità della realtà territoriale in cui è inserito e in considerazione della cultura affettiva propria di ogni singola istituzione. Pur sapendo che la complessità mal tollera la semplificazione, è comunque possibile provare a sintetizzare per punti alcuni dei principali orientamenti auspicati.

L'autorevolezza adulta, e del ruolo docente in particolare, richiede oggi la promozione di modelli formativi orientati alla cooptazione degli allievi piuttosto che al controllo. Una

sempre più marcata attenzione, interesse e condivisione con i propri studenti di ciò che accade in internet piuttosto che lo sviluppo di pratiche focalizzate sul divieto di accesso alle risorse e a i rischi della rete. Una irriducibile spinta verso la costruzione di una nuova alleanza educativa con la famiglia. Interventi punitivi aggiuntivi e non privativi, che avvicinino l'adolescente che ha commesso azioni non adeguate al dolore e alla sofferenza tramite lavori socialmente utili, piuttosto che assecondare spinte istituzionali espulsive e infantilizzanti. L'autorevolezza adulta ai tempi di internet e del narcisismo è più che mai indispensabile. Troppo spesso interventi punitivi e di controllo vengono connotati come autorevoli, dimostrando, in realtà, tutta la loro inadeguatezza e inefficacia rispetto al funzionamento psichico, affettivo e relazionale dell'adolescente odierno.

Bibliografia

- Buday, E., Lancini, M., & Turuani, L. (2009). Ragioni del modello evolutivo. In G. Pietropolli Charmet, & A. Piotti (A cura di), *Uccidersi. Il tentativo di suicidio in adolescenza* (pp. 115-145). Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Cirillo, L., Buday, E., & Scodeggio, T. (2013). *La terza famiglia*. Milano: Edizioni San Paolo.
- Lancini, M. (2004). L'apprendimento e la scuola. In A. Maggiolini, & G. Pietropolli Charmet (A cura di), *Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti* (pp. 184-202). Milano: Franco Angeli.
- Lancini, M. (2003). *Ascolto a scuola. La consultazione con l'adolescente*. Milano: Franco Angeli.
- Lancini, M. (2015). *Adolescenti navigati. Come sostenere la crescita dei nativi digitali*. Trento: Edizioni Centro Studi Erikson S.p.A.
- Lancini, M. (2017). *Abbiamo bisogno di genitori autorevoli*. Milano: Mondadori Libri.
- Lancini, M., & Turuani, L. (2009). *Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza*. Milano: Franco Angeli.
- Maggiolini, A. (1994). *Mal di scuola. Ragioni affettive dell'insuccesso scolastico*. Milano: Edizioni Unicopli.
- Maggiolini, A., & Pietropolli Charmet, G. (2004). (A cura di) *Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti*. Milano: Franco Angeli.
- Maggiolini, A., & Riva, E. (1999). *Adolescenti trasgressivi. Le azioni devianti e le risposte degli adulti*. Milano: Franco Angeli.
- Pietropolli Charmet, G. (2000). *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fronte a una sfida*. Milano: Cortina.
- Pietropolli Charmet, G. (2004). La costruzione dell'immagine corporea. In A. Maggiolini, & G. Pietropolli Charmet (A cura di), *Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti* (pp. 110-121). Milano: Franco Angeli.
- Pietropolli Charmet, G. (2009). *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*. Bari: Laterza.
- Pietropolli Charmet, G. (2018). *L'insostenibile bisogno di ammirazione*. Bari-Roma: Gius. Laterza & Figli s.p.a.
- Prensky, M. (2001). Digital Natives, Digital Immigrants. In *On the Horizon*, NCB, University Press, vol. IX, n. 5, ottobre.
- Saottini, C. (2004). Il gruppo dei pari. In A. Maggiolini, & G. Pietropolli Charmet (A cura di), *Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti* (pp. 168-183). Milano: Franco Angeli.